Il Messaggero

Mercoledì 5 agosto 2009 p.4

Sanità malata e più pazienti in fuga I medici: c'è una questione meridionale

Via da Calabria e Campania verso Roma, Milano e L'Aquila

di CARLA MASSI

ROMA - Prendiamo il caso di un paziente di Palermo che si si fa le analisi in un ospedale di Palermo. Quando arriva la diagnosi, ci pensa un po' e, per farsi operare, decide di andare in Lombardia. Prendiamo una paziente di Cosenza: per ulteriori accertamenti, oltre quelli a cui si è sottoposta in Calabria, prende il treno e va a Bologna. Prendiamo un altro paziente, questa volta di Napoli. E' preoccupato per il referto radiologico: non ci pensa due volte a cercare un'altra consulenza. Sale in macchina e sbarca a Roma.

E così, ogni giorno, ogni settimana, ogni mese. Da anni. Calcoliamo il numero dei malati, ipotizziamo le spese che la Regione si deve sobbarcare per mandare i cittadini in trasferta sanitaria, verifichiamo il saldo in negativo dell'occupazione dei posti letto e tiriamo le somme: mezza Italia, al Nord, ha il "tutto esaurito" negli ospedali, negli ambulatori e nelle corsie mentre l'altra metà, da Roma in giù, vede i pazienti come passeggeri in transito. Pronti a scappare.

Qualche esempio basta per trasformare l'emigrazione sanitaria in una vera nuova "Questione meridionale". Se si parla con le associazioni dei pazienti siciliani capisci che la loro ambulanza è l'aereo. Che gli aeroporti sono diventati una sorta di appendice delle Asl del Nord. Oltre tremila persone, ogni anno, "fuggono" da Palermo (dati Istat-Sole 24 Ore) e bussano alle porte degli ospedali lombardi. Poco più di mille si fanno ricoverare in Emilia Romagna e altrettanti nel Lazio. Che vuol dire negli ospedali Roma. Si decide di partire, fanno sapere le statistiche anche per operazioni non particolarmente impegnative o visite che, un medico specialista può tranquillamente affrontare con successo. Restiamo in Sicilia: la Regione sborsa circa 260 milioni di euro all'anno per ripianare le spese di chi si fa curare lontano da casa. Chi, invece, resta deve comunque essere pronto ad affrontare lunghe liste d'attesa.

In testa alla classifica delle città "disertate" dai pazienti troviamo Cosenza, Reggio Calabria e Caserta. Seguite a ruota da Napoli, Taranto, Foggia, Ragusa e quasi tutto il Sud. Tra le mete più ambite, oltre alle scontate Milano, Bologna e Roma figura, a sorpresa, l'Aquila. Sì, quel disgraziatissimo ospedale, il San Salvatore, che con il terremoto di aprile è venuto giù infliggendo alla città un doppio dolore. Da Napoli, ogni anno, vanno a farsi curare altrove in più di seimila, quattromila da Cosenza. Numeri in controtendenza li troviamo in Abruzzo: quasi ottomila pazienti arrivano (ora, purtroppo, è meglio dire arrivavano) da Roma. Da un anno, secondo un accordo tra le Regioni, dovrebbe essere stato avviato un sistema di controllo sul tipo di prestazioni che il paziente riceve nell'altra Regione. Si tratta di un gruppo tecnico in grado di valutare, basandosi su nuovi indicatori, l'appropiatezza di interventi, ricoveri etc. Come dire, verifichiamo che il viaggio era davvero necessario. Ma la "macchina" sembra abbia ancora bisogno di tempo per dare i suoi frutti.

Nel frattempo, a dare l'allarme sono i medici che lavorano negli ospedali. Quelli che, sempre più frequentemente, si trovano ad essere protagonisti di casi di malasanità. Che, al Sud, a loro avviso è più da imputare ad una cattiva organizzazione che non alla mancanza di competenza dei camici bianchi. «Esiste una vera questione meridionale della sanità - commenta Carlo Lusenti, segretario del sindacato medico Anaao Assomed -. Quello che ci vuole è "più Stato" e responsabilità. Che significa più controllo e non più assistenza a pioggia. E' un fenomeno molto grave. Perché, va detto chiaramente, il diritto ad essere curati ora dipende dalla regione o la provincia dove si vive».

Se si mettono a confronto due dirigenti medici, uno del Nord e uno del Sud, si scopre che quello che per uno è routine da anni e anni (la programmazione degli interventi a due o tre mesi, la contabilizzazione voce per voce delle spese dell'unità operativa, la revisione degli acquisti e l'analisi dei reclami) per l'altro (per chi lavora nel Mezzogiorno) è pura chimera. «Molti miei colleghi - aggiunge Lusenti - lavorano in un sistema organizzato alla giornata. Si trovano in un perenne tentativo di far quadrare il cerchio. Un equilibrio impossibile con questi presupposti. Nessuno si stupisca, dunque, se anche la professionalità, a volte, può risentirne e l'attaccamento al servizio pubblico rischia di venir meno».

6mila

Il numero dei pazienti che ogni anno lasciano la città per curarsi

E quando si parla di differenze in corsia tra Nord e Sud non si parla solo di disorganizzazione e mancanza (è più appropiato dire spreco) di fondi. Basta vedere i piani di prevenzione per rendersene conto. Nei programmi di screening per tumore alla mammella, nel Mezzogiorno, si conta solo l'11% delle donne contro l'80% al Nord.

SICILIA

260

I milioni di euro che la Regione spende ogni anno per i pazienti che emigrano

NAPOLI

Anaao Assomed – Ufficio stampa
Via Barberini, 3 – 00187 Roma
Tel. 064245741 – Fax 0648903523
ufficiostampa@anaao.it
www.anaao.it

ANAAO ASSOMED ASSOCIAZIONE MEDICI DIRIGENTI
50 anni 1959-2009 CON I MEDICI PER UNA SANITÀ MIGLIORE